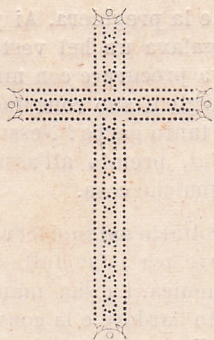


ISPETTORIA
“Sant'Agostino”

Oratorio Sacro-Cuore

TUNISI



CARISSIMI CONFRATELLI :

Il 16 Aprile, dopo lunghe settimane di sofferenza, alle ore 18 e 30, serenamente si spegneva nel Signore l'anima bella del confratello professore perpetuo

Sac. Francesco Speranza
d'anni 75

Ben si puo' dire di lui che fu un'anima nata per stare in mezzo alla gioventu' che amo' con passione, ed alla quale dedico' le sue piu' belle energie.

Nacque a Mineo (provincia di Catania) nel 1871 da Agrippino e Maria Cassisi. Dal 1894 al 1898 fu a S. Gregorio di Catania come novizio e studente. Dal 1898 al 1902 al Collegio di Catania come assistente infermiere, incaricato delle sacre cerimonie religiose ed alla preparazione degli alunni alla S. Comunione. Dopo un anno a Siracusa venne in Tunisia dove il 4 Settembre 1904 a Cartagine veniva ordinato sacerdote, e quasi subito addetto al nostro Oratorio Sacro-Cuore. L'attigua Parrocchia omonima dopo qualche anno lo ebbe come Vicario, e la Reg. Scuola Umberto I° del quartiere come stimatissimo maestro di religione.

Per circa 40 anni Don Speranza fu una delle piu' popolari figure di religioso, di missionario salesiano per il popolarissimo quartiere di Bab-el-Khadra. Ne accoglieva i numerosi ragazzi all'Oratorio iscrivendoli al catechismo ed alla Comp. S. Luigi Gonzaga. Per i piu' grandicelli costretti a lavorare durante il giorno faceva il catechismo serale. In questo campo, particolarmente, Padre Speranza metteva uno zelo veramente esemplare. Soleva alternare l'istruzione

religiosa con l'esempio ameno e la preghiera. Ai più bisognosi e meritevoli, per il giorno della cresima regalava un bel vestito nuovo e su misura, un cero, un bracciale, ch'egli sapeva procurare con mille risorse anche modestissime. E poi chi poteva rifiutargli il suo concorso per i suoi "biricchini" quando questo era chiesto con tanto garbo? Nessuna cosa lo scoraggiava. Le sontuose colazioni per S. Luigi, premio all'assiduità al catechismo ed ai Sacramenti, ne dicevano pure qualche cosa.

Come era interessante ascoltarlo nei suoi fervorini, nelle sue predichette soprattutto quelle che soleva fare per i fanciulli del catechismo, alla messa delle 8 in Parrocchia, alla Domenica. La sua maniera facile di presentare i fatti del S. Vangelo, e soprattutto l'ardore e la convinzione che ci metteva nel presentarli coi suoi "fatterelli" appropriati, lo rendevano simpatico anche alle famiglie che ascoltavano quella Messa. Non mancava nessuna ricorrenza dell'Oratorio per promuovere il fervore eucaristico.

Ci pare di rivederlo intento a tenere composti nella preghiera i suoi numerosi "biricchini", coll'indice destro sulla bocca, un taccuino ed il campanello sulla sinistra, che a momenti agitava violentemente per richiamare all'ordine qualche leggerezza. Dopo una breve pausa, ecco che, incrociando le braccia sul petto, un largo e chiaro sorriso illuminava nuovamente il suo volto che incorniciava una lunga barba.

Varie generazioni l'hanno vista sempre più bianca, fino a diventare veneranda. Aveva questa l'età degli alberi maestosi che ornano il cortile dell'Oratorio, ch'egli piantò sul suo primo giungere in Patronato e ch'egli continuò a curare come parte di se stesso. Così per i fiori e i rampicanti che faceva montare sulla cappella di Maria Ausiliatrice in cortile, davanti alla quale tutte le sere a l'Angelus recitavansi le preghiere della sera. Per finire era spesso la sua parolina che ammoniva, incoraggiava o correggeva. Ed erano paroline e consigli che sovente allievi dell'Oratorio fatti grandi, di passaggio in Patronato, ricordavano caramente. Ed erano allora incontri improntati alla massima cordialità :

"Tu sei Michelino allora... Stefanò... Francesco... Oh guarda, guarda. Ti ricordi quando... E quell'antico allievo, dopo tanti anni, era felice sentirsi ricordare certi episodi della sua infanzia, mentre Padre Speranza tenevalo amichevolmente per il braccio, come allora... Ed alla scuola dei suoi santi insegnamenti fiorirono magnifiche vocazioni sacerdotali ascritte sull'albo d'oro dell'Oratorio.

Come all'Oratorio, così in Parrocchia, Padre Speranza era sempre sulla breccia. Confessioni, battesimi, assistenza agli ammalati, sepolture, matrimoni. Per quest'ultimi c'era qualche difficoltà, un caso delicato... Ed il Curato :

“andate da Padre Speranza”. Ed egli con la sua prudenza ed illuminata esperienza cavava il bandolo di ogni matassa.

Aveva assistito gli ultimi cresimanti del 1942 quando la vista del suo occhio destro si affievolì repentinamente. I medici temettero che presto avrebbe perduto anche l'altro. Le premurose cure che gli furono prodigate scongiurarono questa tragica ipotesi, ma gli fu pressantemente consigliato di continuare a curarsi. Col suo Direttore fu convenuto che sarebbe rimasto qualche tempo all'Ospedale. Ebbe un relativo miglioramento, ma le sue forze fisiche andavano scemando. Dovendo prolungare il suo soggiorno all'Ospedale, vi fungeva da cappellano. Ma il suo pensiero era costantemente all'Oratorio; gli mancavano i suoi ragazzi, i suoi giovani, e quel riposo forzato lo rendeva triste e lo accasciava.

Andandolo a trovare nella stanzetta che aveva preferito all'appartamento che gli era stato assegnato, non si parlava altro che dell'Oratorio, dei tempi fiorenti della nostra Opera, di tanti e tanti cari ricordi che lo esaltavano. Quasi invariabilmente per finire usciva in questa angosciata esclamazione che era quasi un grido della sua grande anima: “E ritorneranno più quei bei tempi per l'Oratorio. Avro' io più la salute per ritornarvi a lavorare come prima?”

Sul finire dell'anno 45 la sua memoria già scessa si indeboliva in forma preoccupante. Presago ormai della sua fine imminente pregò vivamente il suo Direttore di stargli più che mai vicino. Non aveva più appetito, e deperiva continuamente. A stento si ricordava il nome dei più intimi. Fino agli estremi limiti delle sue forze celebrò la Santa Messa. Con difficoltà poteva parlare, poi definitivamente si mise a letto e fu una lunga e dolorosa agonia.

Una delle ultime volte che lo andai a trovare stava immobile sul letto, smunto, la testa leggermente inclinata dal lato dove pendeva la sua stola. La suora che gli stava sempre accanto gli annunziava la mia presenza. Apre gli occhi le sue pupille vuote si dilatano, non riesce a dire una parola. Gli stringo la mano baciandola mentre lui ha una dolorosa contrazione del volto. Stavo in quell'affettuoso atteggiamento quando, per incanto, sul suo comodino scorgo il suo famoso campanello, che tante volte, anche a me richiamo all'ubbidienza ed al dovere. Gli occhi mi si velarono e con infinita riconoscenza baciai ancora quella mano benedetta.

Ricevuta l'estrema unzione e più volte la S. Comunione, assistito dalle Suore dell'Ospedale, da vari confratelli che si davano il turno, e soprattutto dal suo Direttore Don Paolo Napione, nelle braccia di quest'ultimo, così come tanto lo aveva desiderato, sul calare della sera del 16 Aprile serenamente si spegneva. L'annunzio della sua morte, sebbene aspettata gettò la costernazione in quanti lo conobbero. Per due giorni un pellegrinaggio di gente di

tutti i ceti e condizioni sfilo' davanti alle sue onorate spoglie. Le esequie ebbero luogo nel pomeriggio del Giovedì Santo. Il corteo funebre giunto nei limiti parrocchiali, trovo' con folte rappresentanze e bandiere in testa, le varie associazioni dell'Oratorio e della Parrocchia, particolarmente la Comp. S. Luigi ed il Circolo Pio X. Numerosi confratelli salesiani del Rosario, della Marsa e della Manouba, Figlie di Maria Ausiliatrice, chierici e numerose altre Religiose si unirono al corteo fino alla chiesa. Qui una folla di gente fuori e dentro attendeva da varie ore. Monsignor l'Arcivescovo Gounot assistito dal Curato del S. Cuore da vari prelati dell'Arcivescovado e numeroso clero della Diocesi diede l'assoluzione nel rito semplice e silenzioso che imponeva la ricorrenza del Giovedì Santo.

Sul finire della breve cerimonia il Primate presentava al Direttore Don Paolo Napione le sue condoglianze, che estendeva a tutta la famiglia salesiana. Molte persone singhiozzavano. Al passaggio della bara, mossa per l'ultima dimora, innumerevoli mani si levavano per baciarla.

Tutta la Parrocchia era presente, commossa e riconoscente a questa vecchia ed amata figura di sacerdote, di vero figlio di S. Giov. Bosco, ma soprattutto tutto l'Oratorio con molti oratoriani di tutte le generazioni passate e presenti che ebbero in Padre Speranza il maestro, l'educatore ideale. All'uscita della chiesa cento mani ebbero la sua bara che in ultimo estremo commosso omaggio di riconoscenza fu portata a spalle fra due ali di gente che continuamente accorreva. Su tutte le porte, le finestre, i balconi era gente commossa, che per l'ultima volta vedeva passare quel "santo prete". Dal S. Cuore alla fossa parrocchiale del cimitero di Bab El-Khadra dove le care spoglie vennero tumulate fu una vera marcia trionfale. Come ebbe a dire un giornale locale, "il feretro veniva portato sulla punta delle dita". Fra quelle medesime strade del quartiere, dove per circa quarant'anni Padre Speranza modestamente passo' beneficiando, ora vi ripassava grande nell'affetto e nella riconoscenza popolare che non mente.

Ed in quella spontanea manifestazione eravi pure un omaggio all'opera dei Salesiani del S. Cuore, benemeriti fra i benemeriti, specchio delle più elette virtù che S. Giov. Bosco sapeva infondere ai suoi figli più cari.

LETTERA REDATTA DA UN ANTICO ORATORIANO.

DIRETTORE D. P. NAPIONE.

Dati per il Necrologio : Sac. Francesco Speranza morto a Tunisi il 16 Aprile 1946, a 75 anni di età, 46 anni di professione religiosa e 42 anni di sacerdozio.